

Pensieri di Torà

Uno **Shabbat**
Un **Mondo**

EDITORIALE

Che cos'è il tempo?

Che cos'è esattamente il tempo? Si tratta semplicemente di un comodo mezzo per enfatizzare gli eventi particolari o per organizzare una società complessa quale è la nostra? In altre parole, questa nozione si limita solo alla tabella del nostro orario e a date internazionali (tradotte in tutte le lingue per renderle accessibili a tutti)? Se è un luogo di vita anonimo, disumanizzato e standardizzato al massimo, allora la risposta è affermativa. Se, invece, è uno dei vari elementi di origine divina, come lo spazio, un'oasi di vita bella e buona da vivere, ammesso che siamo in grado di mantenerlo vicino a noi e a ciò che siamo, allora esso acquisisce un tutt'altro

aspetto. La gestione del tempo è sempre stata ritenuta dal popolo ebraico come una mansione sacra. Quando gli israeliti risiedevano in Israele all'epoca del Bet Hamikdash (Tempio), il calendario veniva stabilito dal Sanhedrin (Sinedrio), la corte suprema che dirigeva la nazione. A rafforzare questa idea, basta ricordare gli attacchi dei vari nemici - babilonesi, greci e romani - che, al fine di sterminarci o assoggettarci, non ci aggredivano fisicamente, ma sferravano colpi dolorosi alla cultura ebraica prendendo di mira innanzitutto il calendario. Vietandone



convivere con il tempo sociale, si trasforma in minaccia, provocando la perdita della coscienza spirituale. Bisogna attribuire agli eventi l'unica importanza che meritano di rivestire: sociale e utilitaristica. Per quanto riguarda invece il nostro tempo, quello spirituale, trascendente, celeste, esso continua il suo cammino indipendente, prosegue con il suo ritmo, l'inesorabile ritmo eterno.

Dice il Talmud:
"Se tutti gli ebrei osservassero assieme uno shabat mashiach verrebbe subito".
Tutti gli ebrei del mondo si uniscono per osservare e celebrare uno Shabat tutti assieme!

Lo Shabat del

18 - 19 Gennaio 2008

ci uniamo tutti per rispettare questo Shabat.

Prendi parte anche te!

Se non sai da dove cominciare, consulta

l'inserto speciale all'interno.

Per info. Rav Ronnie

329.80.44.073

Shabat Shalom!

Orari di Shabat:

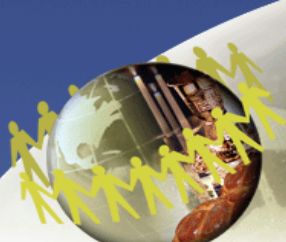


Roma: 16:48 17:52
Milano: 16:51 17:58

In Memoria di Reizi Rodal ה"צ

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si ha preso durante lo Shabat

Prendi parte alla diffusione dei Pensieri di Torà con un offerta ci aiuti a continuare ed a migliorare!
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@Gmail.com

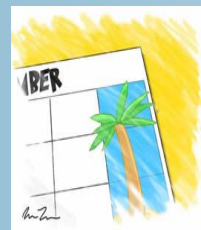


Come cominciare a fare Shabat?

Domanda: Ho letto molto sullo shabat e sarei realmente interessato a rispettarlo, l'unico problema è che non so da dove cominciare, mi potresti dare una mano?

Risposta: Come in qualsiasi altra cosa, con un pizzico di volontà si arriva a fare tutto. Ti darò qualche nozione tecnica basilare che ti permetterà di cominciare il tuo cammino:

Cos'è Shabat?



E' come se fosse un'isola nel tempo, un giorno di riposo dal ritmo frenetico della vita dei sei giorni della settimana. Per 25 ore - dal tramonto del sole di venerdì fino alla sera di Sabato - usciamo dai problemi della vita quotidiana e godiamo della tranquillità divina del giorno in cui D-o si riposò. Sappiamo tutti la storia di come D-o creò l'universo in sei giorni e si riposò il settimo. La creazione del mondo non è solo un evento del passato, poichè D-o crea in continuo il nostro mondo in sei giorni e il settimo riposa. Riposando di shabat sincronizziamo la nostra vita con il ciclo divino della creazione, diventiamo soci di D-o nella Sua immensa opera della creazione, portando santità, armonia e significato nelle nostre vite.

Il Riposo:



Il riposo dello shabat non consiste nel non faticare, ma nell'astenersi da quelle azioni che venivano fatte nel Mishkan, come ad es. scrivere, cucinare, bruciare ecc. Se però ad es. tiriamo su un peso o spostiamo un mobile anche se faticiamo, questo non è inteso come un 'lavoro'.

Il commercio:



Hai un'attività commerciale oppure sei schiavo del lavoro? Bene, non di Shabat. Non importa se guadagni in borsa o semplicemente sedendoti dietro una cassa, di Shabat il tuo lavoro non esiste, o come dice la Torà Shabat è un

giorno in cui "il tuo lavoro è già fatto". Ovviamente non si deve fare alcun shopping o cene in ristoranti o andare al cinema a teatro.

Passatempi a creatività:



Shabat non è solo un giorno in cui si smette di lavorare è anche un momento in cui dobbiamo diventare più spirituali lasciando gli hobby: Scrivere, disegnare, cucire o suonare sono esempi di attività che disturbano il riposo dello shabat.

Viaggi:



Non si mettono in moto motori di shabat ne di macchine ne di motorini nemmeno se qualcuno lo fa per noi come l'autobus e l'aereo. Il nostro shabat si svolge con una semplice passeggiata di piacere oppure una camminata per andare a pregare.

In casa:



La casa cambia di shabat: televisione, internet o radio non sembrano esistere, il telefono se squilla, non si risponde perfino la sveglia sta su 'off'. In generale nessun apparecchio elettrico deve essere acceso di shabat. Luce, aria condizionata si devono accendere prima di shabat ma non spenti o accesi durante shabat (si possono regolare le accensioni con un timer regolato prima di shabat).

Il bucato o altri lavori tipo riparazioni ecc. si devono lasciare per dopo shabat.

In cucina:



Non si deve cucinare durante shabat, ci si prepara di venerdì tutti i pasti, e se si vuole riscaldare si utilizza la plata (piastra).

Trasporto:



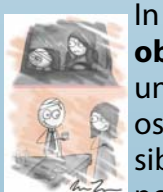
Si evita di trasportare qualsiasi oggetto fuori di casa e viceversa, questo divieto si impara dai carri su cui veniva caricato il tabernacolo.

Muktzè:



Di shabat si fa attenzione a non maneggiare oggetti che hanno un utilizzo proibito, tipo penne soldi e cellulare.

Emergenze:



In caso di emergenza in cui c'è pericolo di vita è **obbligatorio** trasgredire lo shabat, se ad es. uno cade ed è in pericolo lo si deve portare in ospedale in macchina e si deve fare tutto il possibile per farlo rimanere in vita come dicono i nostri saggi: "Trasgredisci un shabat per fargliene rispettare tanti altri".

L'atmosfera:



lo spirito del riposo dello shabat è importante quanto le altre regole. Quindi si evita di parlare di affari di sport e si cerca di concentrarsi sullo studio della Torà e sulla famiglia.

Una donna devota all'ebraismo



L'11 gennaio 2007 si è spenta a New York la Rabbanit Maryasha Shagalov all'età di 106 anni. Nata all'epoca dell'ultimo Zar, perse il padre quando aveva cinque anni, ucciso a sangue freddo durante un pogrom, poi morirono i nonni nella loro fattoria bruciati vivi dai loro vicini. Nel 1937, suo marito fu arrestato e giustiziato dal KGB per "attività contro-rivoluzionarie", cioè per aver continuato a praticare e a insegnare l'ebraismo. La Rabbanit sopravvisse alla barbarie di Hitler e Stalin, e si trasferì definitivamente a New York con i suoi sei figli che aveva cresciuto da sola. Più di cinquecento sono i suoi discendenti, la maggior parte dei quali sono inviati del Rebbe con funzioni di Rabbanim negli Stati Uniti, in Cina, in Inghilterra, in Italia, in Francia, a Panama, in Polonia e in Sudafrica.

Maryasha e Elhanan Shagalov si erano decisi a non mandare mai i figli nelle scuole sovietiche: lì, in effetti, si incitavano gli alunni a denunciare i genitori qualora questi non si comportassero in conformità alle norme della madrepatria comunista e qualora, per esempio, pregassero o esercitassero una qualsiasi attività clandestina. Appena un bambino veniva iscritto in un istituto pubblico, i genitori non osavano più parlare di D-o, di trasmettere conoscenze sull'ebraismo e dovevano cessare ogni pratica religiosa per non correre il rischio di essere denunciati alla polizia segreta e deportati in Siberia per un viaggio di sola andata. Ben presto gli zelanti funzionari sovietici appresero che una famiglia di ebrei fanatici continuava a mantenere in vita le proprie tradizioni. Elchanan si ostinava a rifiutare di lavorare di Shabbat nelle fabbriche nazionaliz-

zate dal governo. Agendo in tal modo, perse i diritti ai sussidi alimentari e fu espulso dalla propria casa con tutta la famiglia, ritrovandosi per strada in pieno inverno in un freddo spietato. Si installarono tutti nel soppalco della sezione per signore della sinagoga locale. I banchi diventarono letti e tavoli e servirono persino a tappare i buchi delle finestre e a mantenere un poco di intimità. Dopo l'arresto (in realtà, la sparizione) del marito, Maryasha dovette provvedere da sola al sostentamento della famiglia. C'era un'altra signora, una vedova, che occupava una delle stanze della sinagoga. Maryasha le propose di associarsi a lei per prendersi cura del giardino nel retro dell'edificio. Allo scopo, avrebbero assunto un giardiniere per piantare patate. Lo trovarono e questi pretese quale stipendio mensile nientemeno che 50 rubli, una somma esorbitante anche in tempi normali. La vedova voleva rifiutare i suoi servizi, ma Maryasha insistette e disse: "Hashem ci aiuterà sicuramente". Chiese all'uomo di mettersi all'opera senza la minima idea di come l'avrebbe remunerato. Il terzo giorno, allorché l'operaio ebbe quasi terminato il lavoro, uno straniero entrò nella sinagoga e dichiarò a Maryasha: "Sono un amico di un amico di suo marito: quando il mio amico ebbe notizia dell'arresto del suo consorte, mi ha consegnato 50 rubli per lei". Sorpresa, Maryasha lo ringraziò e chiese l'indirizzo di questo misterioso conoscente per poterlo ringraziare personalmente. L'uomo le comunicò un nome e un indirizzo, ma quando ella si presentò sul luogo indicato scoprì che nessuno ne aveva mai sentito parlare.

Siccome le piante erano quasi pronte a produrre le patate, le due donne sorvegliavano senza sosta e con apprensione il terreno, in quanto temevano che qualcuno lo calpestasse per sbaglio e ne rovinasse il raccolto. Proprio in quel momento, a tutti gli ebrei della città giunse la notizia che le autorità si accingevano a sequestrare e bruciare tutti i libri e i Sifrei Torà della sinagoga. Maryasha si adope-

rò immediatamente a salvare il maggior numero di libri possibile. Farli uscire dalla parte esterna dell'edificio sarebbe stata impresa rischiosa. Doveva necessariamente passare dal retro, ma ciò significava camminare sulle coltivazioni. La sua socia rifiutò in modo reciso la richiesta di passaggio sul suo pezzetto di terra. Conclusero l'accordo di scambiarsi i terreni e così, per diverse notti consecutive, i figli di Maryasha fecero uscire i libri passandosi di mano in mano, ma non poterono evitare di pestare i germogli. Quando la sua vicina le domandò come avrebbe fatto a nutrire tutta la progenie, ella rispose con semplicità: "Per salvare libri sacri posso fare a meno delle patate. D-o provvederà ai miei figli". Arrivò il momento della raccolta e l'orticello fornì un numero abbondante di magnifiche patate. Ma nella parte appartenente a Maryasha, l'area che era stata schiacciata dai ragazzi sotto il peso dei libri, i tuberi erano enormi. Così Maryasha poté preparare pranzi per la famiglia intera durante lunghi mesi, ne fece usufruire pure i vicini meno "abbienti" e poté persino venderne una parte al mercato nero.

Quando ritornò "a casa" con cento rubli guadagnati dal suo commercio, l'accoglie il responsabile della sinagoga che le annunciò disperatamente: "Vogliamo murare l'edificio a causa dello stato precario del tetto e nessuno possiede abbastanza soldi per ripararlo. Signora, è la fine di questa sinagoga!". Senza la minima esitazione Maryasha gli tese i cento rubli e gli disse: "Faccia il possibile per salvare questa sinagoga!"

Come dichiarò Rav Moshe Kotlarsky, marito di una delle sue nipoti, al suo funerale: "Era una donna bassa di statura ma gigante nella sua dedizione all'ebraismo".

Che il suo ricordo possa fungere da fonte d'ispirazione per i suoi discendenti e per tutto il popolo ebraico!

*June Goldsobel e Henia Laine
Tradotto da Miriam Bentolila*

LA TAVOLA DI SHABAT

Il significato delle due challot

Nella Parashà, si parla della manna, cibo miracoloso che il popolo ebraico ricevette durante la lunga peregrinazione nel deserto. Tra la manna e lo Shabbat c'è un legame molto stretto: quando cadde dal cielo il venerdì della prima settimana del soggiorno nel Sinai, ogni famiglia scoprì che ne era stata donata una doppia porzione e

Moshé spiegò a tutti che era destinata allo Shabbat, cosicché l'indomani nessun capofamiglia sarebbe stato costretto a uscire per raccogliarla e dissacrare il settimo giorno. In ricordo della doppia porzione, si mettono sul tavolo di Shabbat due Challot e la tovaglietta che le copre rappresenta lo strato di rugiada che rivestiva la manna ogni mattina.

Come all'epoca la porzione dello Shabbat scendeva il venerdì, così anche oggi un ebreo deve avere fiducia in D-o che anche se "non uscite il settimo giorno a raccogliarlo", pur non lavorando durante questo giorno solenne D-o non fa mancare nulla, e da la porzione di Shabbat durante i giorni feriali.

Una volta ho sentito due persone discutere sul seguente argomento: da che punto un *feto Ebreo* è considerato un essere umano? Secondo il primo, ciò accade dal momento del concepimento. Secondo l'altro invece, ciò accade solo al momento della laurea in medicina o in legge...

Un genitore farebbe qualsiasi cosa per i propri figli. Trascorreranno molte notti insonni durante i primi anni di vita del bambino. Quando il figlio inizierà a frequentare la scuola, i genitori faranno ogni sorta di sacrificio, in tempo ed in denaro, per garantire che il figlio possa ricevere la migliore educazione possibile. Durante l'adolescenza si ripeteranno le notti insonni, questa volta a causa delle preoccupazioni sui possibili guai in cui i figli potrebbero cacciarsi.

Una volta una madre mi disse: "I bambini piccoli non ti fanno dormire, ma quelli grandi non ti fanno vivere". Un'altra mi disse: "I bambini piccoli si possono tenere in braccio, mentre quelli grandi ti pesano sulla testa".

Ma c'è una cosa che i genitori potrebbero trovare difficile: permettere ai loro figli di nascere veramente – ossia di diventare delle entità a se stanti!

Una volta una coppia di genitori si rivolse a me per una questione molto urgente. Si trovavano in uno stato quasi-isterico. Mi dissero di avere due

figli, ai quali si erano dedicati anima e corpo, sacrificando tutta la propria vita per crescerli. Il problema era che la figlia si stava per sposare ed aveva deciso di andare a vivere a centinaia di miglia di distanza dalla casa di origine. I genitori sentivano come se tutta la loro vita stesse per finire bruscamente. Avevano sempre immaginato che la loro figlia visse loro vicina, e che potessero veder crescere i propri nipoti.

Come potevano bloccarla? Avevano provato più volte a spiegarle quanto fosse importante per loro che lei ed il proprio fidanzato decidessero di vivere vicino a loro. Ovviamente le avevano causato un forte senso di colpa per il fatto che volesse decidere da sola dove andare a vivere.

La figlia ed il fidanzato erano oramai arrabbiati. Sapevano che non era giusto essere sottoposti ad una pressione simile, solo per aver scelto un posto dove vivere che si adattasse bene alle proprie esigenze lavorative e sociali. A causa di questo conflitto, l'unità della famiglia stava iniziando a lesionarsi. Chiesi ai genitori cosa desiderassero veramente per i propri figli. Mi risposero: "Qualsiasi cosa loro vogliano che li possa rendere felici. Questo è tutto ciò che conta. Ma se solo..."

Per controllare le scelte dei propri figli alcuni genitori utilizzano l'arma del

senso di colpa, o anche ricatti finanziari e morali. Non riescono a capire che, così facendo, diventano la causa di tutta una serie di problemi. In primo luogo i figli si sentiranno privati della libertà di vivere una vita secondo le proprie scelte. Questo porterà ad un risentimento nei confronti dei propri genitori. In secondo luogo, una volta trascorso qualche anno, i genitori stessi cominceranno a sentirsi in colpa, dopo aver capito di aver privato i propri figli della loro libertà. Nel complesso, è una situazione dannosa per tutti. Come esseri umani, dovremmo iniziare ad abituarci all'idea che "se non otteniamo ciò che ci desideriamo, sarebbe bene iniziare a desiderare ciò che possiamo ottenere". Dissi ai genitori di concentrarsi sul fatto che la loro amata figlia stava per sposarsi, ed era felice. Aveva un lavoro, e loro stessi come genitori, avevano cresciuto un essere umano capace di affrontare le sfide della vita. Nonostante possa risultare geograficamente difficile incontrare i propri nipoti, almeno sapranno che, quando dicono "l'unica cosa che vogliamo per te è che tu sia felice", credono veramente in ciò che dicono.

*Di Rav Yakov Lieder per gentile concessione di Chabad.org
Traduzione di Daniel Raccach*

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Esodo 13,17 - 17,16

Poco dopo aver permesso ai figli di Israele di lasciare l'Egitto, il Faraone cambia idea e li insegue per costringerli a tornare nella sua terra; gli israeliti si trovano quindi intrappolati fra l'esercito del Faraone e il mare. Il Sig-re dice a Moshè di innalzare il suo bastone sopra l'acqua, il mare si spacca permettendo ai figli di Israele di attraversarlo tornando poi al suo stato normale annegando quindi gli egiziani. Moshè e i figli di Israele elevano un canto di gratitudine e lode al Sig-re.

Nel deserto soffrono la fame e la sete e si lamentano ripetutamente con Moshè e Aharòn. Il Sig-re miracolosamente addolcisce le acque amare di Marà e più tardi dice a Moshè di fare

uscire dell'acqua da una pietra. Ogni mattina prima dell'alba il Sig-re manda la manna dal cielo e ogni sera manda delle quaglie.

Ai figli di Israele viene comandato di raccogliere una doppia razione di manna il venerdì poiché di Shabbàt, designato come giorno di riposo, la manna non scenderà dal cielo.

Alcuni tuttavia disobbediscono e vanno al settimo giorno in cerca del cibo, ma non trovano nulla. Aharòn mette da parte una piccola quantità di manna in un vaso come segno per le generazioni future.

Il popolo viene attaccato dagli amalechiti che vengono sconfitti grazie alle preghiere di Moshè e ad un esercito guidato da Yehoshua.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

La ketubà

Dicono i nostri saggi: "Un uomo non può stare con la propria moglie neanche un momento senza la ketubà". La ketubà non deve rimanere per forza a casa della coppia ma si può custodire in casaforte o in casa di parenti. Secondo gli ashkenaziti la ketubà deve rimanere a casa propria tra gli oggetti personali della moglie, e secondo gli sefaraditi in casa dei genitori della moglie.

Se si è persa la ketubà, il marito deve farne riscrivere un'altra immediatamente e intanto deve affidare dei beni in mano alla moglie che hanno valore equivale a quello scritto nella ketubà. Una ketubà che si è cancellata la si deve portare ad un rabbino per aggiustarla.

(Shulchan aruch Even haezer 66,1-3)